



Witi Ihimaera  
**KAHU E LA BALENA**



BOMPIANI

KAHU E LA BALENA

WITI IHIMAERA  
KAHU E LA BALENA

**Traduzione di Chiara Brovelli**



BOMPIANI

www.giunti.it  
www.bompiani.it

IHIMAERA, WITI, *The Whale Rider*  
Copyright © Witi Ihimaera, 1987

First published by Penguin Group (NZ) in 2008

This edition published by arrangement with  
Penguin Random House Australia Pty Ltd.

© 2020 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani  
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia  
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

Revisione della traduzione a cura di Marinella Rocca Longo  
e Patrizia Managò.

In copertina: Demelsa Haughton, Swim Little Fishy, Swim  
Copertina: Paola Bertozzi  
Progetto grafico: Polystudio

ISBN 978-88-587-8692-5

Prima edizione digitale: aprile 2020

*A Jessica Kiri e Olivia Ata,  
le ragazze migliori del mondo.*



Questa storia si svolge a Whangara,  
una cittadina sulla costa orientale  
della Nuova Zelanda,  
dove Paikea è considerato il tipuna, l'antenato.  
I personaggi e i fatti narrati in questo libro  
sono di pura fantasia  
e non si riferiscono a persone realmente esistite.

*He tohu aroha ki a Whangara me nga uri o Paikea.*

Grazie a Julia Keelan, Caroline Haapu,  
Hekia Parata, per il loro aiuto  
e i preziosi consigli.





**Prologo**

**L'arrivo di Kahutia  
Te Rangi**



# 1.

Tanto, tanto tempo fa, prima che l'uomo facesse la sua comparsa, la terra e il mare provavano un grande senso di vuoto, di struggimento. Le montagne assomigliavano a una scala che conduceva al cielo e le lussureggianti foreste pluviali erano un manto striato dai mille colori. Nel cielo iridescente come una conchiglia turbinavano i disegni tracciati dal vento e dalle nuvole; talvolta vi si riflettevano i prismi dell'arcobaleno o l'aurora australe. Il mare, giada cangiante, scintillava e all'orizzonte si fondeva con il cielo. Questo era il pozzo all'origine del mondo, e guardando al suo interno sembrava di scorgere la fine dell'eternità.

Non che la terra e il mare fossero privi di vita, o di vivacità. Il tuatara, l'antico rettile dotato del terzo occhio, ne era la sentinella, imperturbabile sotto il sole cocente, lo sguardo rivolto a est. Aspettava. Stormi giganteschi di moa senz'ali si aggiravano nel sud dell'isola. Nel ventre caldo delle foreste, kiwi e weka, assieme ad altri uccelli, andavano in cerca di termiti e di altri succulenti insetti. I boschi riecheggiavano dei suoni secchi e forti degli alberi, del chiacchiericcio delle cicale, del mormorio dei fiumi ricchi di pesci. A volte scendeva un silenzio improvviso nella foresta e nel sottobosco si sentiva perdersi l'eco della risata garrula di una fata.

Anche il mare brulicava di pesci, ma anch'essi sembravano in attesa. Tutti, la cernia hapuku, il barracuda manga, la trota kahawai, il dorato tamure, il moki trombettiere e la seriollella warehou, guidati da uno squalo o mango ururoa, nuotavano in banchi luminosi, come una pioggia di polvere brillante, nei fondali di giada. Talvolta si vedeva, lontana, una forma bianca rasentare il mare, ma era solo il volo

sereno di un tarawhai, la razza dal pungiglione sulla coda.

Aspettavano. Aspettavano la semina. Aspettavano il dono. Aspettavano la benedizione.

All'improvviso, volgendo lo sguardo alla superficie, i pesci videro le pance scure delle canoe che giungevano da oriente. I primi rappresentanti degli Antichi stavano arrivando. Avevano lasciato il loro regno, un'isola al di là dell'orizzonte. Poi, dopo qualche tempo, le imbarcazioni ritornarono a est, fendendo la superficie lucente. La terra e il mare sospirarono di felicità:

*Ci hanno trovato.*

*Ora porteranno la notizia nella terra degli  
Antichi.*

*E presto giungerà il nostro dono.*

In quella lunga attesa, Terra e Mare iniziavano a sentire i morsi del bisogno e desideravano porre fine a quell'affanno. Dalle foreste si levavano dolci profumi trasportati dai venti di levante e ghirlande di pohutukawa, trascinate

dalle correnti dell'est. Il mare era illuminato dai ripetuti bagliori dei pesci volanti. Saltavano in alto per vedere oltre l'orizzonte, per essere i primi ad annunciare l'arrivo. Nelle acque basse, i camaleontici cavallucci marini s'impennavano, mettendosi sull'attenti. Solo le fate non vollero partecipare e, tra risate argentine, si ritirarono nelle grotte nascoste sciogliendosi in scintillanti cascate.

Il sole sorse e tramontò. Sorse e tramontò. Poi, un giorno, quando si trovava nel punto più alto, ci fu il primo avvistamento. Una schiuma, all'orizzonte. Una sagoma scura imponente, gigantesca, che emergeva dagli abissi giada dell'oceano, si aprì una breccia nella superficie e si lanciò verso il cielo, prima di ricadere di nuovo in mare. Sott'acqua riecheggì un suono attutito, come una porta lontana che si apriva, e la terra e il mare tremarono per l'impatto di quell'immersione.

All'improvviso, il mare fu invaso da una melodia che incuteva timore, un canto che aveva dentro di sé l'eternità. Un canto alla terra:

*Mi avete chiamato e sono venuto,  
per portarvi il dono degli Dei.*

La sagoma scura si sollevò ancora. Era una balena gigantesca. Un mostro marino. Mentre si inabissava, un pesce volante si levò alto e, in estasi, vide che l'aria e l'acqua sgorgavano, come una schiuma fragorosa, da quella nobile bestia, e capì che il tempo era giunto perché il mostro marino portava impresso sulla fronte il segno sacro, un tatuaggio, un *moko*, a forma di spirale.

Poi, mentre si lanciava verso il cielo, il pesce volante vide che sulla testa dell'animale, a cavalcioni, c'era un uomo. Era meraviglioso, a vedersi, l'uomo della balena. L'acqua gli scorreva sulla pelle, mentre socchiudeva le labbra tentando affannosamente di prendere una boccata di aria fredda. I suoi occhi splendevano, gli spruzzi d'acqua rendevano il suo corpo abbagliante. In cima a quell'enorme balena, l'uomo sembrava una minuscola figura tatuata, scura, lucente, dal busto eretto. Esercitava una forza tale che pareva fosse lui a sollevare il mostro marino fino al cielo.

Salivano, salivano sempre di più. E l'uomo riusciva a percepire la potenza dell'animale, mentre si spingeva fuori dall'acqua. Da lontano, vide profilarsi quella terra che a lungo aveva cercato, e che finalmente aveva trovato; e mentre si dirigeva verso la meta del suo magnifico viaggio, iniziò a scagliare piccole lance verso il mare e verso la terra.

Alcune di esse si trasformarono a mezz'aria in piccioni e volarono nelle foreste. Altre, atterrando sull'acqua, si mutarono in anguille. La canzone del mare impregnava l'aria di una musica senza età, e la terra e l'oceano si preparavano ad accogliere il dono così a lungo atteso: *tangata*, l'uomo. Con immensa gioia e profonda gratitudine egli così gridò alla terra.

*Karanga mai, karanga mai, karanga mai.  
Chiamami.*

Ma una lancia, l'ultima, quando l'uomo sul dorso della balena provò a scagliarla, a quanto si narra, non volle lasciare la sua mano. Per



quanto si sforzasse, non riusciva a farla volare via.

Così, l'uomo pronunciò una preghiera: “Che questa lancia venga piantata negli anni a venire, perché adesso già molte hanno attecchito. Che questa germogli quando la gente si troverà in difficoltà e ne avrà più bisogno.”

Solo allora la lancia saltò dalle sue mani con gioia e si librò in volo. E, volando, attraversò un migliaio di anni. Poi, quando raggiunse la terra, non si trasformò subito, ma aspettò per altri centocinquant'anni che gli uomini ne sentissero la necessità.

La coda della balena accarezzava il cielo, maestosa.

Hui e, haumi e, *taiki e*.

Che il futuro si compia, uniti.



**Primavera**

**La forza del destino**



## 2.

Penisola Valdes, Patagonia. *Te Whiti Te Ra.*  
*Il nido, la culla dei cetacei. Quattro mesi prima  
le gigantesche balene avevano lasciato i pascoli  
antartici ed eranoigrate verso due vaste e  
calme baie per accoppiarsi, partorire e crescere  
i loro piccoli. Il loro capo, il maschio anziano,  
intonava assieme alle femmine più vecchie canti  
di benevola prosperità, vegliando sul branco. In  
quello specchio d'acqua trasparente, noto come  
il Sentiero del Sole, e sotto il mutevole splen-  
dore delle stelle, aspettavano che i nuovi nati  
diventassero abbastanza forti per intraprendere  
i lunghi viaggi che li attendevano.*

*Mentre vigilava, il maschio anziano veniva  
sfiorato dal ricordo della sua nascita. La madre,*

*tre mesi dopo averlo partorito, era stata aggredita dagli squali. Il piccolo piangeva accanto a lei, nelle secche di Hawaiki, ma qualcuno era giunto in suo aiuto: un uomo dalla pelle color dell'oro, che divenne il suo padrone. L'uomo aveva udito la sua pena ed era entrato in mare, suonando un flauto. Era un suono lamentoso e triste. Voleva comunicargli che sentiva il suo dolore e gli era vicino. Il musicista non lo sapeva, ma la melodia del flauto imitava il canto consolatorio delle balene. Il cucciolo si avvicinò all'uomo, che lo cullò e strofinò il naso contro il suo, in segno di saluto. E quando il branco partì, il piccolo orfano rimase con lui, sotto la sua protezione.*

*Il balenottero crebbe diventando bello, virile e amando il suo padrone: in quel tempo lontano l'uomo suonava il flauto e la balena accorreva al suo richiamo. Anche adesso, negli anni pesanti della vecchiaia, ricordava il periodo della sua adolescenza e quell'uomo... e in quei momenti intonava lunghi, vibranti canti di rimpianto, melanconiche armonie che attraversavano l'acqua. Le femmine anziane, a lui profondamente legate,*

*si affrettavano a raggiungerlo e, teneramente, provvedevano a lui.*

*In un turbinio di suoni, il maschio anziano comunicava la sua nostalgia. E poi, nell'eco dell'acqua udiva ancora il flauto del padrone. Subito abbandonava il branco per cercare di saltar fuori dal mare, come faceva da giovane, quando era in grado di correre da lui.*

*Gli anni passavano e la felicità di quei giorni era per lui un richiamo irresistibile. Le femmine anziane, però, avevano paura; per loro quel ritorno ai suoni dell'adolescenza e la melodia del flauto potevano avere un unico significato: il loro capo iniziava a pensare alle pericolose isole del sud-ovest.*